

**Intervento del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
all'inaugurazione del nuovo spazio espositivo dedicato al beato Pier Giorgio Frassati**

Chiesa di Santa Maria di Piazza, Torino 5 luglio 2025

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Buona giornata a tutte e tutti!

Vorrei esprimere semplicemente alcuni sentimenti che abitano un po' il mio cuore in un giorno così significativo per la nostra Chiesa che è in Torino, per la nostra città e, ovviamente, penso anche per la famiglia di Pier Giorgio Frassati.

Anzitutto un sentimento di gioia per quello che si realizza qui: una casa dedicata a Frassati. Mi sembra qualcosa di cui c'è un grande bisogno, una grande necessità. Frassati è un giovane Santo torinese, conosciuto in tutto il mondo, e però forse era arrivato il momento di onorarlo come si deve, proprio nella sua città natale. Quindi il fatto che esista un'opera come questa non può che riempirci davvero di gioia, perché questo ci rende orgogliosi - direi - come città, ma anche come Chiesa di Torino. Se me lo consentite, un piccolo motivo di orgoglio è questo. Viviamo, come Chiesa, in un momento di transizione, come l'umanità e il mondo. Cambiano delle forme, ma il cambiamento delle forme non vuol dire che cambi la realtà. E il fatto che ci sia in città un luogo che cambia forma, diventa ospitale per qualcosa di vivo e di vitale, mi sembra un motivo di grande gioia.

Un secondo sentimento che vorrei esprimere è la gratitudine per tutti coloro che, anche con il loro contributo, hanno permesso la realizzazione di questa casa che, come Chiesa torinese, abbiamo sognato. Ringrazio le autorità, ringrazio anzitutto il sindaco Stefano Lorusso per la disponibilità che ha dato perché quest'opera ci fosse, e il presidente della Regione Alberto Cirio. Ringrazio la Fondazione CRT, l'Opera diocesana Pier Giorgio Frassati e anche la CEI, che ha offerto un contributo credendo nel valore - direi - nazionale di quest'opera, che si realizza però qui a Torino e di cui siamo orgogliosi.

Il terzo e penultimo sentimento che vorrei comunicare con voi ed esprimere è un desiderio: il desiderio che questo luogo diventi un punto di convergenza di tante persone diverse, provenienti anche da Paesi e da culture diverse, a cominciare dai giovani. E mi sembra un desiderio non soltanto legittimo, ma - direi - da coltivare in un tempo come quello di oggi dove le differenze culturali, di tradizioni, di colore della pelle... possono diventare fonte di tensione, di conflitti e di nuovo - ahimè - di guerra. Il desiderio è che questo luogo, invece, sia un luogo di incontro, dove la differenza possa essere apprezzata come un colore che arricchisce la variopinta ricchezza della Chiesa e dell'umanità.

E, infine, un auspicio: l'auspicio che Pier Giorgio Frassati, conosciuto meglio qui, in questa nuova casa a lui dedicata, possa essere un modello per i più giovani. A tanti livelli.

Pensavo un **modello di gioia** e di serenità di vita, in un tempo in cui - come molti ci dicono, ma non c'è bisogno di leggerlo sui testi e neppure sui giornali - viviamo un'epoca di passioni tristi. Mi colpisce sempre la tristezza, soprattutto nei più giovani. E, ancora di più, mi colpisce il fatto che siano poche le persone generalmente gioiose. È un dato di fatto. Allora, mi piacerebbe - questo è l'auspicio - che, incontrando Frassati, dei giovani oggi possano percepire la testimonianza di un ragazzo giovane e gioioso.

Un **modello di realismo**, cioè di capacità di cogliere il tutto della vita, senza tralasciare nulla. Ieri sera, ascoltando quel bellissimo monologo nella Cattedrale, mi ha colpito questo fatto: che un ragazzo di 24 anni avesse già integrato addirittura la possibilità della morte. Era un realista, fino in fondo. Ecco, mi piacerebbe

e l'auspicio è che dei giovani, venendo qui, possano imparare ad essere realisti, vedendo tutto senza tralasciare nulla.

Così come possano imparare da Pier Giorgio la **gratuità** in un'epoca in cui sembra che l'unica legge di tutto sia l'utilitarismo. E però con l'utilitarismo non soltanto non esisterebbe la Chiesa, ma non esisterebbe neanche la società. Ce lo dimentichiamo troppo spesso: è la gratuità il fondamento di tutto. E allora mi piacerebbe - questo è l'auspicio - che dei giovani, passando qui, incontrino questo modello.

Come incontrino un modello di un uomo, giovane, capace di guardare innanzitutto **i più poveri**. Perché c'è bisogno oggi di ritrovare un senso di una società non elitaria: o ci siamo tutti o non c'è nessuno, molto semplicemente.

E infine - lo dico alla fine ma, voi lo capite, per me è l'inizio - l'auspicio che possano incontrare un **credente in Cristo**. Per me questo è il motivo di senso della vita, non avrei altri motivi per vivere con intensità. Penso che sia un motivo decisivo anche per dei giovani che - saranno fragili - ma hanno ancora un grande bisogno di senso.

Grazie a tutti!

[trascrizione a cura di LR]